

Incontro di Don Bosco con il popolo di Genova

Le conferenze salesiane

La conferenza era un modo per arrivare alla mente e al cuore della gente. Il suo tema preferito nell'ultimo decennio della sua vita, fu la carità, espressa sotto forma di elemosina. I suoi ospizi, i suoi orfani, le chiese, la stampa, le Missioni dovevano essere alimentati da capitali non indifferenti. Ripeteva ai buoni, senza stancarsi, di dare in elemosina ai poveri il superfluo. *"Fu un vero apostolato che Egli, messo da parte ogni rispetto umano, esercitò in mille modi per più di quarant'anni e possiamo pur dire benedetto dal cielo, se è vero, come è verissimo, che anche coi miracoli Dio intervenne a rendere efficace la sua parola"(1)*

A Sampierdarena 1880

La prima conferenza salesiana don Bosco la tenne nove anni dopo la fondazione dell'Ospizio di San Vincenzo de' Paoli. Con inizio alle 16, 30 del 5 maggio 1880. Ce ne parla Il Bollettino Salesiano del giugno dello stesso anno. La tessitura del discorso fu la solita: l'origine dei Cooperatori ; le opere di educazione giovanile: Oratorio, ospizi,; le Missioni, vocazioni ecclesiastiche. Necessità di cooperare , efficacia dell'auto prestatato dai Cooperatori alle opere salesiane.

I questa conferenza trattò per la prima volta dell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice e del loro apostolato nelle *"missioni d'America e della selvaggia Patagonia, ove nel 1877 si portarono eziandio le suore , le prime che mettono, piede in quelle terre dacchè il mondo esiste. Le parole di Don Bosco accompagnate dalla grazia di Dio scesero come pioggia benefica nel cuore di tutti i congregati, i quali in quella sera medesima diedero prova non dubbia della loro carità facendo una copiosa elemosina"*.

Dopo la conferenza don Bosco fu assediato dalla gente. Tutti volevano dirgli una parola , baciargli la mano, avere una sua benedizione, una medaglia.

I cooperatori, su invito del Santo, passarono nel cortile dell'Ospizio, ove la banda degli alunni artigiani eseguì con grande gioia degli ascoltatori vari pezzi di celebri autori. Il Santo si intrattenne in compagnia dei suoi benefattori fino a sera inoltrata.

In San Siro

Genova ebbe poi tre conferenze salesiane nella vetusta Basilica di San Siro.

La prima si tenne il 30 marzo 1882. Mons. Magnasco quel giorno aveva voluto don Bosco in episcopio e l'aveva trattenuto a pranzo con sé. Una circolare del Santo e la diffusine data dal Cittadino avevo fatto conoscere l'incontro in San Siro. L'arcivescovo l'accompagnò sulla sua carrozza in Basilica, che, all'arrivo era già piena zeppa.

Ecco il sunto del discorso riportato per intero dal Bollettino Salesiano, aprile 1882:

"Dio vuole che ognuno abbia cura del suo prossimo I giovanetti poveri ed abbandonati di questa città sono estremamente bisognosi. Ratori fstivi, scuoleserali

per artigianelli, scuole diurne gratuite , catechismo domenicali, patronati per collocamenti, ma soprattutto Ospizi sono mezzi per aiutarli. Storia e necessità dell'Ospizio S. Vincenzo de' Paoli in Sampierdarena . Obbligo e misura del far elemosina: questo punto produsse la più forte impressione.

Nel concludere raccomandò le opere di carità cittadine. Parecchie erano sul punto di perire e l'Arcivescovo ne aveva il cuore angustiato. L'elemosina è la chiave che apre la porta del Paradiso o l'inferno."

I soci della Gioventù Cattolica raccolsero più di mille lire e altre due mila furono consegnate brevi manu.

Sceso dal pulpito Don Bosco fu circondato dalla folla. Chi voleva baciargli la mano, dirgli una parola; certuni si gettarono in ginocchio implorandone la benedizione. L'arcivescovo lo salutò congratulandosi con lui e ringraziandolo. Passato in sacrestia il Santo dovette fermarsi ancora due ore per accontentare che volevano parlargli.

Nel 1886, il 13 marzo, in viaggio per la Spagna, vi fu la seconda conferenza salesiana. Intervenne anche Mons. Magnasco. Avrebbe dovuto parlare don Bosco, ma non poté perché affranto dalla fatica. Lo sostituì Francesco Cerreti, direttore delle scuole salesiane. Il Santo assistette in presbiterio. L'uditorio affollatissimo voleva vederlo. Al suo passaggio nella calca della gente rischiò di rimanere schiacciato.

Scriveva don Giuseppe Lazzerò, membro del Capitolo Superiore, in data 28 marzo:

"La persona del nostro caro Don Bosco, man mano che invecchia diventa sempre più preziosa. A Genova, ove andò per le conferenze dei Cooperatori, non vi fu mai per don Bosco tanto entusiasmo come questa volta; e non si dimostrarono mai così generosi, e ne fu prova la colletta molto abbondante". (2) Siccome i genovesi per natura sono piuttosto calcolatori e rifuggono dai facili entusiasmi, ciò ha particolare valore. A conferma scrive a don Rua un cooperatore di Vesima . presso Ge -Voltri: *"Ho passato un'ora di paradiso. L'amato Don Bosco pareva che i cooperatori e le cooperatrici, perdoni la frase, volessero mangiarselo. Tutti lo volevano vedere, parlargli, baciargli la mano.*

E lui , il cari tutto ridente, a tutti dava ascolto e una buona parola, di quelle parole che hanno un'arcana influenza sull'animo". (3)

Mentre riceveva la gente in sacrestia, accadde un fatto meraviglioso. Distribuiva le medaglie di Maria Ausiliatrice. Quando non ne ebbe più, ne domandò a Don Belmonte, direttore dell'Ospizio di Sampierdarena. Gliene diede una quarantina, tutte quelle che aveva. La distribuzione ricominciò e il Santo ne porse a quanti stendevano la mano, sfilandogli davanti. Don Belmonte e Maurizio Dufour, che assistevano a lato, non potevano credere ai loro occhi. Le medaglie distribuite furono parecchie centinaia e forse un migliaio e più. La cosa non avrebbe potuto avvenire senza una moltiplicazione (4)

Il 21 aprile 1887, l'anno del terremoto, durante l'ultimo viaggio a Roma, ci fu la **terza conferenza** alla presenza del Santo. Il cav. Franco De Anicis, Cooperatore Salesiano, mandò la carrozza a prelevare Don Bosco a Sampierdarena. Lungo la via che scende a S. Siro c'era un grande affollamento. Anche questa volta la basilica

sembrò piccola alla gente che premeva per un posto. Quando il Santo entrò nel presbiterio, un lieve mormorio di commiserazione corse la folla. La sua apparenza umile, stanca, sofferente suscitò un'ondata di commiserazione. Molti piangevano. Poco dopo arrivò Mons. Magnasco con molti sacerdoti. L'incontro fra i due fu cordialissimo. Sali sul pulpito Mons. Omodei-Zorini, uno degli oratori più noti del tempo. Amatissimo di don Bosco ne magnificò l'opera. Parlò dei danni arrecati dal terremoto alle case salesiane di Liguria. La raccolta fu abbondante. Il Santo, finita la cerimonia, impiegò un'ora per raggiungere la sacrestia, tante erano le persone attorno a lui. *L'Eco d'Italia* del valoroso Mons. Parodi, nell'editoriale del 22 aprile, così parlò di Don Bosco: *"Tutti volevano sentire una sua parola, baciargli la mano o per lo meno la veste, ed egli badava a contentar tutti sorridendo tranquillo. Egli è un Santo, si diceva da tutti"*.

A Camogli

Il 3 aprile 1882 Don Bosco, nell'andare a Roma, dovette fermarsi a Camogli. Il Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto, l'arciprete Don Piero Candia ed il cav. Bozzo avevano disposto tutto per una conferenza salesiana. All'arrivo fu commosso da una scena graziosa. Un centinaio di ragazzetti che si divertivano in riva al mare, appena lo videro sulla piazzetta lasciarono i loro giochi e gli si strinsero intorno a festa. Gli baciavano la mano, gli parlavano confidenzialmente. Molti gli domandavano la tradizionale "medaglietta". I piccoli camogliesi sapevano chi era don Bosco. Era conosciuto ed amato anche per opera di Don Luxardo, antico allievo del Santo e zelante cooperatore Salesiano. Tuttavia faceva meraviglia come quei bambini lo accompagnavano guardandolo estatici.

La conferenza fu rimandata a sera tarda per dare comodità alla popolazione di poter intervenire. L'ampia chiesa si riempì assai per tempo. Don Bosco dal pulpito ripeté le cose dette altrove, premesso un ampio elogio dell'arciprete e dei camogliesi per la loro fede e fattiva cooperazione salesiana. *"Si vedeva che era commosso al mirare una folla di gente pendere dal suo labbro senza fiatare. Specialmente i ragazzi diedero segno di grande attenzione, rimanendo come incantati alle parole di Don Bosco"*. (5)

All'appello di Don Bosco la gente rispose con generosità...e l'entusiasmo dei Camogliesi fu cosa più unica che rara. Don Berto, suo segretario, notò nel suo diario: *"Fu un vero trionfo della religione. Dappertutto dove don Bosco passava era circondato e seguito da un'immensa schiera di ragazzi, ragazze, donne e uomini d'ogni condizione, desiderosi di ricevere la sua benefizio ne e dirgli una parola"*.(6)

Tre grazie a Camogli

Maria si compiacque di operare a Camogli tre grazie miracolose, suggello divino di tanta fede e carità. Don Bosco nel 1882 fece a Canogli tre visite ad infermi: una donna etica ed un'altra tormentata dal ballo di San Vito e dichiarata incurabile, guarirono con una novena alla Madonna che il Santo ordinò loro di fare.

La signora Bono aveva le braccia paralizzate e non poteva fare nessun uso delle mani. Don Bosco le disse: "*Fatevi il segno della croce*"

"impossibile"

"Fatevi il segno della croce"- replicò don Bosco.

"Ma non posso" replicò essa.

Allora il Santo ordinò che le prendessero la destra e gliela portassero alla fronte, alle spalle ed al petto. Ciò riuscì a perfezione, La donna riebbe l'articolazione libera delle braccia che conservò finché visse. (6)

Note:

1. Ceria XV, 516

2. Ceria XVIII, 42

3. Ceria XVII, 42

4. Ceria XVII, 43

5. Don Belmonte a don Sonetti, Canogli 4 aprile 1882

6. Ceria XV, 524

7. ivi

Fonte: Stefano Sciaccaluga, Don Bosco Genova, Salesiana Editrice, 1945